

Die Fremde

(When We Leave) A film by Feo Aladag

Winner of the European Parliament Film Prize – LUX Prize 2010

BELGIQUE / BELGIË - BRUXELLES / BRUSSEL

БЪЛГАРИЯ - SOFIA

ČESKÁ REPUBLIKA - PRAHA

DANMARK - KØBENHAVN

DEUTSCHLAND - BERLIN

EESTI - TALLINN

ÉIRE / IRELAND - DUBLIN

ΕΛΛΑΔΑ - ATHINA, THESSALONIKI

ESPAÑA - MADRID, BARCELONA

FRANCE - PARIS, MARSEILLE, STRASBOURG

ITALIA - FIRENZE, MILANO

ΚΥΠΡΟΣ - NICOSIA

LATVIJA - RĪGA

LIETUVA - VILNIUS

LUXEMBOURG - LUXEMBOURG

MAGYARORSZÁG - BUDAPEST

MALTA - VALLETTA

NEDERLAND - DEN HAAG

ÖSTERREICH - WIEN

POLSKA - WARSZAWA

PORTUGAL - LISBOA

ROMÂNIA - BUCUREȘTI

SLOVENIJA - LJUBLJANA

SLOVENSKO - BRATISLAVA

SUOMI / FINLAND - HELSINKI / HELSINGFORS

SVERIGE - STOCKHOLM

UNITED KINGDOM - MANCHESTER, EDINBURGH, GLASGOW

1 FILM

23 LANGUAGES

27 EUROPEAN COUNTRIES

For the first time ever, one film subtitled or adapted in the 23 official languages of the European Union (EU) screened in all 27 EU countries at the same time (May 2011).

Screenings are by invitation only



luxprize.eu



ΕΠΙΤΡΟΠΗ ΠΑΡΛΑΜΕΝΤΟΥ ΠΑΡΛΑΜΕΝΤΟ ΕΥΡΩΠΕΟ ΕΥΡΩΠΩΣ ΠΑΡΛΑΜΕΝΤ ΕΥΡΩΠΑ-ΠΑΡΛΑΜΕΝΤΕΤ
 EUROPEISCHES PARLAMENT EUROOPA PARLAMENT EYPCOBAHO KOHOBPOBAKO EUROPEAN PARLIAMENT
 PARLEMENT EUROPEËN PARLAMENT NA NEORPA PARLAMENTO EUROPEO EUROPAŠ PARLAMENTŠ
 EUROPOS PARLAMENTAS EUROPAI PARLAMENT IL-PARLAMENT EWROPEW EUROPEES PARLEMENT
 PARLAMENT EUROPEJSKI PARLAMENTO EUROPEU PARLAMENTUL EUROPEAN
 EUROPSKY PARLAMENT EVROPSKI PARLAMENT EUROOPAN PARLAMENTTI EUROOPAPARLAMENTET



Prefazione

Il paesaggio culturale europeo è profondamente frammentato. La scultura, la pittura, la musica, la poesia, la danza o la letteratura, per quanto vivaci possano essere, hanno difficoltà, in Europa, ad essere esportate al di fuori del luogo della loro creazione. Solo alcuni artisti ed alcune opere superano tali frontiere e trovano un pubblico diverso da quello della loro terra di origine.

Il cinema non fa eccezione. Trae la sua forza e la sua ricchezza dal caleidoscopio di culture e lingue europee. Ma tanta diversità può anche costituirne il limite. La lingua originale in cui viene girato un film costituisce, infatti, una barriera alla sua diffusione in un mercato multilingue.

E' tutta qui la problematica della distribuzione in Europa: creare, nonostante le barriere linguistiche, le condizioni affinché un film incontri il suo pubblico.

Per superare questi limiti, il Premio LUX, assegnato dal Parlamento europeo, propone di sottotitolare un film nelle 23 lingue ufficiali dell'Unione europea - adattando la versione originale per i non vedenti o i non udenti - e di fornirne una copia, digitale o 35mm, a tutti i 27 paesi dell'Unione.

Vincitore del Premio LUX 2010, e primo lungometraggio di Feo Aladag, *Die Fremde* viene proiettato nelle 23 lingue ufficiali e nei 27 paesi dell'Unione europea in questo mese di maggio, nell'ambito della Festa dell'Europa.

Attraverso questa iniziativa, il Parlamento europeo traccia i contorni di uno spazio pubblico europeo, vale a dire un tempo e un luogo in cui ciascuno, con altri cittadini europei, possa confrontarsi con una tematica di interesse comune e discuterne.

Die Fremde evoca i delitti d'onore: atti di violenza generalmente commessi contro donne o ragazze dai loro familiari perché queste hanno "sporcato", da un punto di vista soggettivo, l'onore della famiglia.

La possibilità di incrociare lo sguardo e le opinioni dei cittadini europei, qui e altrove, attraverso la trilogia dell'unità di azione, di tempo e di luogo è un tentativo di rispondere alla seguente domanda: "Essere cittadini europei, che significato ha?"

Ci auguriamo che possiate provare la stessa emozione che noi abbiamo provato seguendo Umay e suo figlio. Ci auguriamo, inoltre, che le informazioni che seguono vi permetteranno di approfondire le vostre riflessioni e alimentare il dibattito pubblico.

Isabelle Durant

Vicepresidente
del Parlamento europeo

Stavros Lambrinidis

Vicepresidente
del Parlamento europeo

Doris Pack

Presidente della Commissione
per la cultura e l'educazione
del Parlamento europeo



La straniera (Die Fremde)

Insignito del Premio LUX 2010
del Parlamento europeo

Un film di **Feo Aladag**

Germania, 2010, 1h59

Con Sibel Kekilli (Umay), Nizam Schiller (Cem), Derya Alabora (la madre), Settar Tanriogen (il padre), Serhad Can (Acar), Tamer Yigit (Mehmet), Almila Bagriacik (Rana)

Presentazione

Scrivendo, realizzando e producendo *Die Fremde*, Feo Aladag affronta un tema universale: il conflitto tra il desiderio di realizzazione personale e la pressione sociale e familiare. Fa il ritratto di una giovane donna turca, Umay, che sceglie di condurre una vita indipendente in una società in cui la tradizione culturale esige che le donne si sottomettano agli uomini, siano essi i loro mariti, padri o fratelli. Il racconto, ambientato tra la Germania (dove Umay è cresciuta e raggiunge la sua famiglia) e la Turchia (dove si è sposata e vive con i parenti acquisiti per matrimonio), consente di inserire la tematica nel quadro della comprensione e conoscenza tra le culture in Europa.

Questo documento propone agli spettatori alcune chiavi di lettura:

- una **messa in prospettiva** della realtà del delitto d'onore,
- un'**analisi del racconto** incentrato innanzitutto sul conflitto tra il desiderio di indipendenza di Umay e la tradizione difesa dalla sua famiglia, sulla progressione drammatica del film e infine sulla sua dimensione femminista,
- un'analisi di alcuni **procedimenti della creazione cinematografica** messi in atto in *Die Fremde*.

Tali elementi di analisi sono integrati da alcune finestre che ripercorrono determinate scene al fine di chiarire la trama o di fornire piste di riflessione.

Gli interrogativi posti consentiranno, auspicabilmente, di avviare un dialogo sul film.

Messa in prospettiva

I delitti d'onore: dalla realtà al cinema

Su invito di Amnesty International, Feo Aladag ha condotto per la prima volta ricerche sul tema della violenza contro le donne allo scopo di realizzare due campagne pubblicitarie di sensibilizzazione. L'interesse nei confronti di questa tematica non ha abbandonato la regista dopo la realizzazione di queste campagne. Troppe questioni rimanevano, infatti, in sospeso; i media menzionavano regolarmente i "delitti d'onore". La regista ha pertanto scelto di approfondire la tematica. Quest'analisi ha inizialmente assunto la forma di una approfondita ricerca, soprattutto tra le vittime, ed è successivamente stata trascritta in una sceneggiatura e poi in un film di finzione.

La violenza contro le donne, e segnatamente i "delitti d'onore" cui si ispira la trama di *Die Fremde*, è un fenomeno estremamente reale.

I delitti d'onore sono atti di violenza generalmente commessi contro donne o ragazze dai loro familiari perché hanno "infangato" l'onore della famiglia. Il concetto di "onore sporcato" è estremamente vago e soggettivo. Si tratta di punire un comportamento immorale, reale o presunto. Nella sua forma più grave, la "punizione" può tradursi nell'omicidio della persona ma può anche assumere la forma di aggressioni di altro genere (mutilazioni, deturpazioni ecc.). Quanto al comportamento "immorale", può significare avere avuto relazioni sessuali al di fuori del matrimonio - a volte addirittura a seguito di uno stupro, aver rifiutato un matrimonio combinato o qualsiasi altra forma di controllo esercitato dagli uomini della famiglia.

I delitti d'onore si registrano in numerosi paesi in seno alle comunità patriarcali. È l'elemento culturale e sociologico del sistema patriarcale ad essere determinante nelle comunità in cui vengono commessi i delitti d'onore, non la religione. Il patriarcato è frequente nelle comunità musulmane, ma non è l'Islam a dover essere chiamato in causa quando si verificano i "delitti d'onore". Va, invece, chiamata in causa una concezione del mondo arcaica in cui le donne e le ragazze hanno l'obbligo di sottostare all'autorità degli uomini della loro famiglia.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite riporta la cifra, probabilmente sottostimata, di 5 000 vittime nel mondo ogni anno, ma è estremamente difficile

valutare la reale ampiezza del fenomeno dei delitti d'onore in quanto non sempre vengono perseguiti, spesso sono mascherati come incidenti o suicidi, poiché vergogna o minacce impediscono all'entourage o alle vittime di parlare, nonché in quanto le vittime stesse non sempre si riconoscono come tali, ma piuttosto come colpevoli di una colpa legittimamente punibile.

La storia di Umay, il personaggio principale del film, racchiude in sé la sintesi di più storie, conferendole un carattere universale.

Analisi del racconto

Il conflitto tra realizzazione personale e tradizione culturale

Esprimendo i suoi desideri, Umay incarna perfettamente un ideale valorizzato nelle società cosiddette sviluppate, ossia quello della realizzazione personale. Vuole infatti "tutto": decidere se avere o meno un figlio (subisce un aborto proprio all'inizio del film), lasciare un marito che non ama (o che non ama più), ritornare ad abitare in Germania, seguire qui gli studi, trovare un lavoro, condurre una vita indipendente, incontrare un nuovo amore, tenere suo figlio a casa sua e mantenere l'amore e l'affetto dei suoi.

È sua madre a dirle per prima, sulla base del proprio quadro di riferimento, che i suoi desideri sono eccessivi: "Pretendi troppo, smettila di sognare". Afferma altresì che quando si diventa moglie e madre bisogna fare dei sacrifici, il che suscita il totale disaccordo di Umay.

Non è probabilmente facile per Umay, che è cresciuta in Germania, in contatto con i valori della società occidentale, ammettere che si devono fare delle rinunce. Sente di avere diritto a realizzarsi. Di conseguenza, vive conformemente ai suoi desideri. Così facendo, entra in contrasto con la sua famiglia, che rispetta la tradizione secondo cui le donne devono sottomettersi alla volontà degli uomini.

Nella famiglia di Umay, e più in generale nella comunità cui fa riferimento, l'ideale sembra infatti essere l'appartenenza ad un gruppo in cui il posto di ciascuno è ben definito, soprattutto in base al genere. Al suo interno, la libertà degli individui può esprimersi soltanto nel rispetto di istanze superiori: quali la famiglia, la religione e le cose proibite che decreta, il primato degli uomini. Di conseguenza, la famiglia non può

accettare che Umay abbia lasciato suo marito, pur consapevole delle violenze che questa subiva. Ma ciò che è assolutamente intollerabile agli occhi della comunità è il fatto che Umay abbia portato suo figlio con sé e che non acconsenta a "restituirlo" a suo padre. L'intransigenza di Umay confrontata con quella della sua famiglia, essa stessa fortemente influenzata dallo sguardo degli altri membri della comunità, porta ad un conflitto di violenza estrema.

Si potrebbe dire che in questo conflitto si contrappongono due concezioni del mondo: una in cui prevalgono l'individuo e i suoi desideri, l'altra in cui prevalgono la comunità e la sua organizzazione. La sintesi è ben interpretata da Gül, la titolare dell'impresa in cui lavora Umay: "Se la tua famiglia deve scegliere tra te e la comunità, non sceglierà mai te".

La progressione drammatica: dall'amore all'odio

Tra il momento in cui Umay ritorna presso la sua famiglia a Berlino e la fine del film in cui i suoi fratelli tentano di ucciderla, si assiste ad un tragico degrado delle relazioni familiari. Infatti, quando Umay e suo figlio Cem arrivano a Berlino vengono accolti dalla famiglia Aslan con molta gioia e amore. Ma rapidamente, questa gioia si tinge di inquietudine. Umay dichiara che non ritornerà in Turchia da suo marito. La famiglia vuole credere che si tratti soltanto di un colpo di testa e che Umay si arrenderà alla "loro ragione". Tuttavia, Umay è fermamente decisa e rifiuta di seguire prima i consigli e poi gli ordini dei suoi genitori. A seguito di un tentativo di rapimento di Cem per restituirlo a suo padre, Umay fugge e viene bandita dalla famiglia. Infine, dato che Umay riesce nel suo intento di condurre una vita indipendente e aspira a formare una famiglia con un altro uomo, suo padre e i suoi fratelli cercano di ucciderla.

Tale progressione drammatica si sviluppa in modo sfumato. Il conflitto tra Umay e la sua famiglia è infatti anche uno scontro tra l'amore familiare e le convinzioni personali. Ogni membro della famiglia Aslan prova prima o poi lo strazio: amare Umay e Cem ma non trovare alcun terreno d'intesa con la giovane donna.

Il padre, dal canto suo, oscilla fra due atteggiamenti: provare affetto e tenerezza nei confronti della figlia o punirla e respingerla; due reazioni naturali in cui si insinuano a volte tentativi di dialogo "ragionevole" e conciliatorio. Lo vedremo rimboccarle le coperte,

ridere con lei davanti alla televisione, guardarla dalla finestra, porre fine al tentativo di rapimento di Cem, chiederle scusa, ma anche picchiarla, insultarla, organizzare e partecipare al rapimento del figlio, chiuderle la porta di casa e infine dare l'ordine di ucciderla.

Tale lacerazione è particolarmente evidente nella figura del padre, ma anche gli altri membri della famiglia ne sono colpiti: persino Mehmet, pur essendo il più duro, piange dopo il consiglio di famiglia che ha deciso di uccidere Umay. Anche Acar, il giovane fratello, è sconvolto e straziato tra l'affetto che prova nei confronti della sorella e la pressione esercitata dalla famiglia e dalla comunità: ha un rapporto privilegiato con Umay, come testimoniano le scene della rimpatriata e della complicità che si crea tra di loro. Tuttavia, Acar non può rifiutare la missione di uccidere Umay che gli è stata assegnata, anche se all'ultimo rinuncerà.

Il personaggio di Rana sembra più spiccato: la ragazza, posseduta dal suo giovane amore, è felice di ritrovare sua sorella maggiore e di confidarsi con lei, ma prende le distanze quando Umay la mette in guardia da un amore non abbastanza maturo e, soprattutto, quando il desiderio di indipendenza di Umay mette in pericolo il suo matrimonio.

Per quanto concerne la mamma di Umay, si trova forse nella posizione più delicata. È lei che incarna maggiormente, anche se più discretamente, il dolore. È divisa, da un lato, tra la tenerezza e l'empatia (abbraccia la figlia dopo avere notato i lividi sul suo corpo, le dà un talismano per proteggerla, si preoccupa quando Umay abbandona la casa ...) e, dall'altro lato, tra la disapprovazione e la collera (cerca di farle cambiare idea, si arrabbia, l'accusa di aver rovinato l'onore della famiglia ed è presente al tentativo di rapimento di Cem ...). In quanto madre, soffre sicuramente per la figlia ma, in quanto donna, se le desse ragione non avrebbero più alcun senso i sacrifici a cui lei stessa ha dovuto acconsentire.

Un discorso femminista

Nel rivendicare una vita indipendente di cui padroneggia le diverse dimensioni, Umay rivendica implicitamente una parità di diritti tra donne e uomini. Tale parità di diritti è acquisita teoricamente o giuridicamente, ma non concretamente. Il film di Feo Aladag porta quindi avanti un discorso chiaramente femminista, evidente nel desiderio di emancipazione di Umay e nella solidarietà dei personaggi femminili.

Quanto alla superiorità maschile, viene messa in evidenza nel discorso dei personaggi maschili e affermata implicitamente attraverso l'obiettivo rappresentato dal figlio di Umay.

Un ambiente patriarcale

Quando ritorna presso la sua famiglia in Germania, Umay viene accolta con molta gioia e affetto, ma la sua decisione di non tornare da suo marito suscita rapidamente prima inquietudine e poi collera. Non è concesso a una donna di scegliere liberamente il suo destino. Questo divieto non viene affermato esplicitamente, come testimonia lo scambio tra Umay e suo padre: la ragazza obietta a suo padre di avere sempre ammirato lo zio Béchir che ha seguito la propria strada. Il padre risponde che non può paragonarsi a lui ... Perché? chiede Umay. Perché no! risponde suo padre ponendo fine alla discussione.

Anche se è impossibile per il padre affermare verbalmente la libertà degli uomini e l'obbligo delle donne di sottomettersi all'autorità maschile, il dominio degli uomini è chiaramente manifesto.

Molti altri elementi del film vanno nello stesso senso. Umay riceve prima dei consigli e poi delle ingiunzioni: il tuo posto è con tuo marito; non puoi togliere tuo figlio a suo padre ... Dinnanzi alla determinazione di Umay, suo padre ammette di essere dispiaciuto che non sia nata maschio.

D'altra parte, gli uomini della famiglia si comportano secondo regole loro proprie: il padre schiaffeggia Acar perché non si è comportato "da uomo"; gli uomini vanno insieme alla moschea; si riuniscono per prendere decisioni importanti ... Dinnanzi all'impasse della situazione, il padre andrà a cercare consiglio da un anziano.

Anche il ruolo di Cem, il figlio di Umay, è un indicatore: si può supporre che il racconto avrebbe preso un'altra strada se fosse stato una femmina. Alcuni dettagli hanno probabilmente relativamente poca importanza, come ad esempio l'attenzione che gli rivolgono suo nonno e suo zio Mehmet che giocano con lui, o il fatto che questi ultimi lo portano con sé alla moschea (una sorta di introduzione ufficiale nella comunità maschile). Ma soprattutto gli sforzi per restituire Cem a suo padre sarebbero probabilmente stati meno importanti se Cem fosse stato una femmina. Infine, ciò che si rimprovera alla madre, Umay (aver tolto suo figlio al padre), viene concesso volentieri al padre dato che i genitori di Umay parteciperanno al tentativo di rapimento del bambino.

Donne solidali

In questo contesto patriarcale, le donne hanno il proprio circolo di scambio. Nella famiglia del marito, Umay condivide con la cognata il segreto dell'aborto. Quest'ultima è addirittura complice in quanto si è occupata di Cem durante l'intervento. Quando Umay ritorna dai genitori a Berlino, condivide con la madre e la sorella Rana la decisione di non ritornare dal marito, mentre il padre di famiglia non viene avvisato immediatamente del fatto che il suo ritorno sarà definitivo. Alla casa di accoglienza in cui Umay si rifugia viene accolta da una donna, con cui scambierà in seguito uno sguardo muto e solidale che lascia trapelare empatia da parte di Carmen e gratitudine da parte di Umay. Successivamente, verrà accolta a casa dell'amica Atife. Il personaggio femminile più esemplare è però probabilmente la direttrice dell'azienda di ristorazione che ha assunto Umay. Intercede, infatti, in favore di Umay presso i suoi genitori tenendo un discorso audace e profondamente femminista. In un primo momento confuta le parole del padre, che sostiene che sia Umay a non volere più vedere la sua famiglia. Successivamente, chiede al padre di dare il buon esempio in quanto modello per i suoi figli. Aggiunge che deve badare a tutti i suoi figli e insinua che ne potrebbe perdere uno ... In modo molto sottile, insiste quindi sul ruolo del padre e intuisce che questi potrebbe prendere una decisione drammatica. Dà prova sia di coraggio tenendo testa al padre di famiglia sia di diplomazia insistendo sul suo ruolo di modello. Infine, quando si allontana dai genitori essendo fallito il dialogo con il padre, rivolge uno sguardo insistente verso la madre di Umay come a volerle dire: "cerchi, lei che è la moglie, di addolcire suo marito". Al momento di partire, al padre che le augura che Dio la assista risponde con convinzione, addirittura con un briciolo di sfida, che Dio non ha niente a che vedere con ciò che stanno facendo.

Emancipazione e determinazione

Adottando il punto di vista di Umay, gli spettatori sono invitati a difenderla, a condividerne i desideri. La maggior parte di essi si identifica probabilmente con la giovane donna e considera legittimo il suo desiderio di emancipazione. Anche se, come spettatori, si intuiscono le difficoltà che incontrerà, la sua determinazione è un indice della forza che la anima. Compie, infatti, gesti molto forti come quello di bruciare il passaporto per rendere se non impossibile quantomeno molto problematico il

suo rientro in Turchia. Durante un litigio molto violento con il padre che le rivela l'intenzione di restituire Cem a Kemal, afferra un coltello e si taglia il polso. In seguito, si presenta al matrimonio della sorella Rana senza essere stata invitata. Dopo essersi fatta cacciare dalla festa, torna nondimeno per reclamare che sia ammesso suo figlio: sale sul podio e fa una dichiarazione ai partecipanti riconoscendo di aver "infangato l'onore" della famiglia.

Il desiderio di libertà di Umay traspare anche nel suo rifiuto di tutte le ingiunzioni: quelle della sua famiglia, che vorrebbe che tornasse dal marito con suo figlio e quelle di una responsabile del rifugio, che le dice che d'ora in poi non deve più entrare in contatto con la sua famiglia. Anche i consigli di Atife, che le propone di querelare suo fratello Mehmet, non sono ben accetti da Umay.

Il manifesto del film ritrae Umay di profilo che, in segno di rispetto nei confronti del padre, appoggia la fronte sul dorso della sua mano. Quando il padre rientra a casa il giorno in cui è tornata Umay, Cem compie lo stesso gesto, molto toccante, nei confronti del nonno. Il nonno allora gli dice: "spero che anche tu sarai rispettato".

Come mettere in relazione questa scena con l'intento del film? Che cosa dice la scena a proposito dei valori familiari? Come reinterpretarla alla fine del film?

Al matrimonio di Rana, dopo essere stata esclusa una prima volta, Umay si ripresenta e prende pubblicamente la parola per reclamare che sia ammesso suo figlio Cem come membro della famiglia. Dinnanzi a una simile prodezza con cui, paradossalmente, Umay rivela la sua fragilità, il padre si alza, fa un passo in avanti e poi si ferma. Mehmet, dal canto suo, vuole mettere fine a questa scena scomoda e costringe Umay a uscire con la forza. **Immaginate che il padre abbia continuato il suo movimento. Quale reazione avrebbe potuto avere? Con quali conseguenze?**

Nel contesto patriarcale in cui si sviluppa il racconto, la morte di un ragazzo è forse ancora più dolorosa di quella di una ragazza ... Anziché risolvere il problema, Mehmet, uccidendo accidentalmente Cem, aggrava la situazione.

Immaginate quali conseguenze potrebbe avere questo evento sui diversi personaggi e sulle relazioni che intrattengono? Quali sarebbero state le conseguenze se Mehmet avesse raggiunto l'obiettivo, ossia uccidere Umay e preservare la vita di Cem?

Una grande efficacia cinematografica

La costruzione cinematografica di *Die Fremde* si distingue per alcuni procedimenti che interpellano lo spettatore: enigmi, ellissi, non detti, che portano lo spettatore a porsi degli interrogativi, ad avanzare ipotesi, a interpretare e, a volte, a reinterpretare alcune scene, tutti procedimenti che contribuiscono all'efficacia del film, tenendo viva e stimolando l'attenzione del pubblico.

Il film si apre con una sequenza posteriore al racconto (ma che si rivelerà tale soltanto alla fine) che costituisce un enigma a vari titoli.

Lo schermo è nero e si sente la voce di un bambino che pronuncia la parola "mamma". Poi le prime immagini del film mostrano di spalle una ragazza e un ragazzo che camminano fianco a fianco per strada. Il ragazzo, di profilo, in primo piano, sembra contrariato, inquieto. La ragazza, che tiene per mano un bambino, compie un gesto di affetto nei confronti del ragazzo: gli passa la mano sulla schiena. A questo punto il ragazzo si ferma. La ragazza lo supera, poi si gira e scopre che il ragazzo le sta puntando contro un'arma da fuoco. Questa inquadratura è seguita da un'ellissi in quanto l'immagine seguente ritrae il ragazzo (senza arma) che corre per strada. Poi lo rivediamo ansimante su un autobus. Qui vede qualcosa all'esterno che richiama la sua attenzione e che guarda a lungo.

Questa sequenza di apertura pone numerosi interrogativi: chi pronuncia la parola "mamma"? In quale contesto viene pronunciata questa parola? Chi sono le persone che si vedono per strada? Che cosa le accomuna? Perché la ragazza viene brutalmente minacciata dal ragazzo che pur sembra conoscere bene? Perché scappa di corsa? Che cosa è successo tra la minaccia e la fuga del ragazzo? Ha sparato? Dov'è finita l'arma? Che cosa richiama la sua attenzione quando è sull'autobus?

Tutti questi interrogativi troveranno risposta solo alla fine del film. Anche altre sequenze fanno uso delle ellissi e dei non detti. Una delle più significative è quella del viaggio in Turchia, che si apre con l'immagine di un autobus nella campagna. (Si potrebbe pensare che ci sia sopra Umay, dato che nella sequenza precedente aveva detto a Stipe di voler partire ...). In realtà c'è il padre di Umay, che va in Turchia. Arriva in un villaggio, entra in una casa modesta dove c'è

una persona che dorme. Nell'immagine successiva, il padre è davanti alla persona, ora sveglia: è un vecchio. Successivamente, il padre riparte.

Questa sequenza è completamente silenziosa, non si sa chi sia il vecchio e quali parole siano state scambiate. Si immagina o si reinterpreta a posteriori che il padre di Umay sia andato a chiedere consiglio a un "saggio" (forse suo padre) in merito al problema della figlia e al fatto che gli sia stato consigliato di ucciderla ...

Altrettanto eccellente è la silenziosa assemblea degli uomini della famiglia da cui Acar riceve l'incarico di uccidere Umay, a cui seguono due inquadrature mute: Acar, nella sua stanza, tira un pugno a un mobile; Mehmet piange. Anche la scena dell'ospedale, in cui il padre chiede scusa a Umay, può essere interpretata in due modi: Umay (come forse alcuni spettatori) pensa che le scuse abbiano a che fare con le sofferenze inflitte, in particolare con la messa al bando dalla famiglia, mentre in realtà hanno a che fare con l'aggressione futura ...

I non detti e le ellissi preservano, quindi, gli effetti a sorpresa della scena e la qualità degli sguardi, dei gesti e del gioco degli attori compensa vantaggiosamente l'economia delle parole.

Anne Vervier
Les Grignoux (Liegi, Belgio)
www.grignoux.be

les grignoux



Nella collezione "Ecran large sur tableau noir", i Grignoux pubblicano dossier pedagogici (oltre 300 titoli) dedicati ad altrettanti film, per la maggioranza europei. I dossier, destinati ai docenti, ma anche al pubblico cinefilo, propongono piste di lettura e di riflessione, multiple e originali, per ciascun film studiato.

